

A proposito di un discorso di Castro all'ONU

L'allarme è lanciato Chi lo raccoglierà?

Dal Club di Roma alle parole del leader cubano la diagnosi è comune: se non si trovano soluzioni al contrasto tra miseria e riarmo «l'avvenire sarà apocalittico»

I resoconti del discorso di Fidel Castro all'ONU sono stati, alla fine della settimana scorsa, molto diversi nel tono, tanto che qualche volta era lecito chiedersi se i cronisti presenti avessero ascoltato le stesse parole. Ma c'è stata una frase che tutti hanno registrato testualmente, con scrupolosa oggettività...

circolano ormai in numerosi rapporti di dominio pubblico e appaiono nei resoconti sulla stampa internazionale meglio informata. Dagli 800 milioni al miliardo di persone, cioè circa un quinto dell'umanità, vivono in condizioni terribili di miseria, di denutrizione, di dissolvenza senza speranza...

enunciati in qualche momento, non sono stati realizzati neppure per la metà. L'anno prossimo l'indebitamento complessivo dei paesi che vengono definiti in via di sviluppo raggiungerà la cifra astronomica di 350 miliardi di dollari...

difendere la propria unità, restando fedele ai suoi principi ispiratori che lo vogliono estraneo a entrambi i grandi blocchi mondiali. Ma abbiamo anche avvertito, così come lo avevano avvertito all'Avana gli jugoslavi...

Sarà bene tenere davanti agli occhi tutti questi dati anche nei dibattiti in corso in Europa attorno alla questione degli armamenti, e non da quelli più o meno filizi che ci minacciano. Le spese per le armi dei paesi più potenti, oltre un miliardo di dollari al giorno, sono oggi venti volte superiori a quelle destinate allo sviluppo del cosiddetto «terzo mondo»...

Giuseppe Boffa

Un pontefice nella cronaca dei suoi viaggi

Wojtyla piace Chiediamoci perché

Si è parlato molto in questi ultimi mesi e soprattutto dopo le acciuglie trionfali che a Giovanni Paolo II ha riservato l'America...

Indubbiamente, Papa Wojtyla è giunto in America mentre gli Stati Uniti stanno attraversando una profonda crisi di identità che investe la cultura, la morale, la religione oltre che la politica e l'economia. La mancanza di una leadership capace di dare al paese una prospettiva sicura...



Il suo incontro con le folle americane ha suscitato da parte della stampa mondiale commenti ammirativi e comparazioni con i dirigenti politici e ci si domanda il senso di un attivismo senza soste sulla scena mondiale

A FIANCO: una immagine di Giovanni Paolo II nello «Yankee stadium» di New York

che Giovanni Paolo II si è richiamato più volte, ricolgendosi alle folle americane, con riferimenti specifici alla ispirazione cristiana della stessa Costituzione americana. I discorsi del Papa, perciò, hanno colpito gli americani proprio perché contrastano sull'uno storico, concreto. Egli ha ricordato che i frutti della attività di quest'uomo si rivolgeranno contro di lui se egli non saprà cogliere le radici profonde di un dramma che egli ha definito, con una po-

porti internazionali non già per criticare o condannare ideologie e sistemi, bensì per confrontare i diversi progetti di società e di uomo perché - egli ha detto - è urgente costruire un mondo migliore. Si tratta di realizzare una società diversa ricordando che ciò va fatto in dialogo con gli altri e con l'impegno di cogliere e valorizzare quanto di buono esiste all'interno di ogni sistema...

Alceste Santini

Il Nobel per la letteratura al poeta greco Elytis

L'avventura di un moderno Odisseo

L'alto riconoscimento all'interprete di una tormentata storia nazionale



Il poeta greco Odysseus Elytis

STOCOLMA - Il poeta e saggista greco Odysseus Elytis, ha ricevuto l'alto premio Nobel per la letteratura 1979. Elytis è nato a Heraklion nell'isola di Creta, nel 1911. La motivazione della giuria, afferma tra l'altro che la sua poesia «attingendo al fondo della tradizione ellenica mette in scena con sensualità potente e lucida intelligenza la lotta di un uomo moderno per la libertà e l'attività creativa».

Come già nel 1963 Giorgio Serrano un altro poeta greco, Odysseus Elytis viene onorato oggi con il Premio Nobel. Poeta coraggioso, che canta la gioia della vita, nello scenario marinaro del Mediterraneo (è nato a Creta nel 1911 e ha dedicato i suoi versi più belli al Mar Egeo), Elytis occupa accanto a Serrano il ruolo di poeta più importante della nuova poesia in Grecia. A metà degli anni trenta in uno scoppio della sua esuberanza giovanile propone sulla scena letteraria violando le regole della poesia consacrata, opponendo alla malinconia e alla tristezza di maniera allora in voga...

La gioia della vita, questa caratteristica essenziale della poesia di Elytis, appare sin dalle sue prime opere in una valutazione morale - e sociale - completamente diversa dall'etichetta delle generazioni precedenti. Elytis vive in un mondo di certezza e di fiducia. Come Rafael Alberti, anche egli popola i suoi versi di mari e di marinai, giardini, di onde e uccelli, tendendo all'epigramma, alla scrittura ellittica, in un severo autocontrollo, per passare con la stessa eleganza alle lunghe e tormentate elegie dell'ultimo trentennio. La Grecia che Elytis aveva conosciuto nella sua giovinezza e nella guerra civile della prima guerra mondiale di Venezia, quando il clima di tolleranza politica consentiva un'ampia possibilità di confronto, ideologico e culturale, aprendo la strada nel paese ad una prospettiva di riforme e di giustizia sociale. Simili attese, represso e fiducioso nei versi del primo Elytis, sarebbero state presto smentite dall'ascesa del dittatore Metaxas e poi dagli orrori della guerra d'Albania, alla quale il poeta partecipò come sottotenente. Questa esperienza di dolore e di morte, la sofferenza del popolo greco durante l'occupazione nazifascista, Elytis la canterà nel suo «Canto eroico e funebre per il sottotenente caduto in Albania».

Se il suo «Canto eroico» si ispira a vicende personali e individuali, la sofferenza della nazione greca prospettata sui diversi livelli della guerra civile del 1946-49 alla dimensione più vasta, secolare della storia greca viene esaltata e cantata da Elytis, quasi con tono biblico, nel capolavoro «L'Arione estin» («Dignum est»). Stesa nel 1949, l'opera fu pubblicata nel 1957, per essere pubblicata nel 1969. «L'Arione estin» è diviso in tre parti che rispondono ai tre momenti essenziali della guerra d'Albania, della occupazione nemica della Grecia e della discordia civile. Dalla sofferenza e dal sangue, per Elytis, dovrà tuttavia scaturire la luce. Nell'irno di gloria finale, il poeta ritrova il suo ottimismo, la sua impetuosa giovinezza: cosa degna è la luce, degna è la luce e il compito del sacrificio.

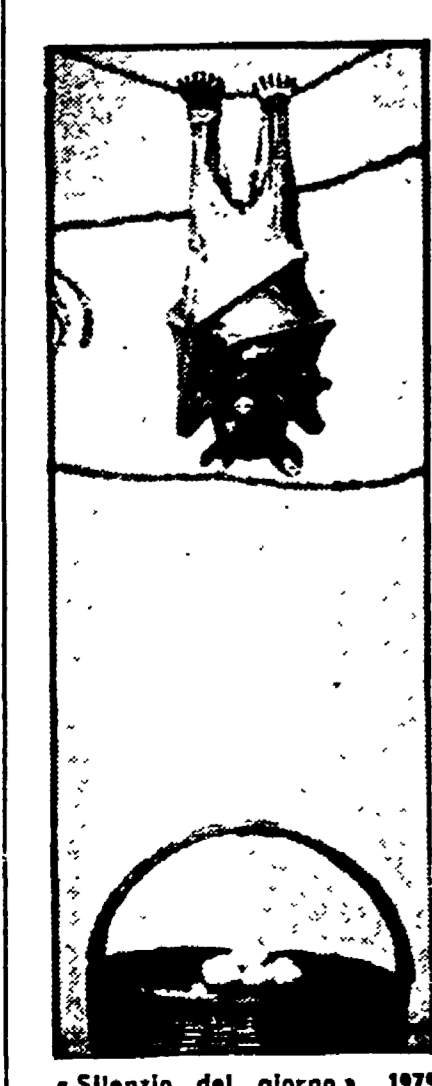
Coscienza e fiero della sua modernità, della sua poetica esigente e sprezzante di facili conquiste, severamente impegnato ad una eticità sincera e vivente, Elytis può essere definito un classico. Poco nota sinora all'estero perché difficilissima a leggersi e ancora più a tradursi, la poesia di Elytis meritava il prestigioso riconoscimento.

Antonio Solaro

Uno scultore e il tema della violenza

Vi presento il teatro delle crudeltà

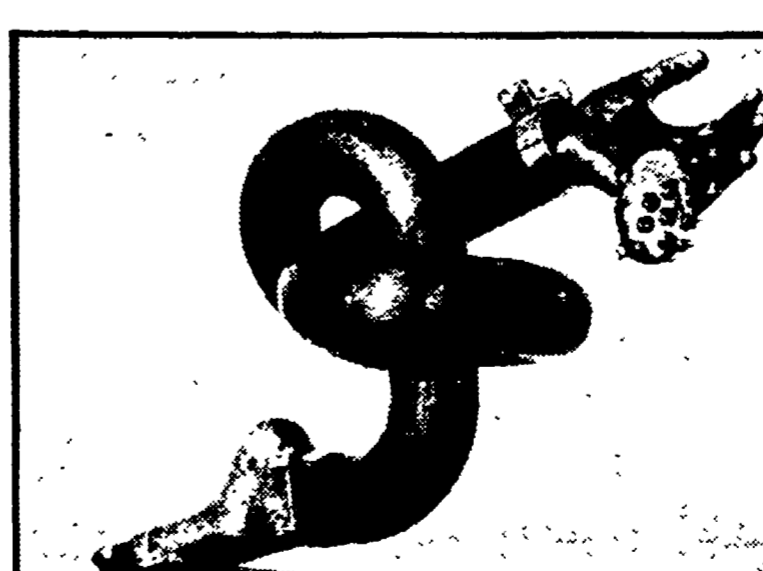
Tensioni ed ansie della società contemporanea nell'opera di Valeriano Trubbiani - Una mostra ad Ancona



«Silenzio del giorno», 1979

ANCONA - Tre pipistrelli di bronzo più grandi del vero, plasmati con una volumetria realista possente ma bloccati nella forma come piccole mucose egiziane, stanno attaccati a delle corde vere che corrono da una parete all'altra della stanza a botte, illuminata da una luce spettrale, che chiude il percorso di questa straordinaria mostra antologica dello scultore Valeriano Trubbiani con sculture, disegni e incisioni dal 1938 al 1979, distribuiti con efficacia regia nelle sale, nel cortile e nel sotterraneo del Palazzo Bossari sede della Galleria d'Arte Moderna dove resteranno fino al 4 novembre (in catalogo scritto di Fiorano De Santi, Fortunato Bellonzi e Giulio Carlo Arca).

per l'orrore, per l'inquietata attesa. In questo anatro lo spazio gioca il ruolo plastico di pari importanza che le figure scolpite. Ma va detto che qui, nelle sale di Palazzo Bossari, le sculture di Trubbiani hanno trovato la loro vera collocazione, il loro vero percorso. Tutto ciò che in esse è «l'arme e coscienza della violenza contemporanea, pur essendo sempre nuove allegorie con figure di animali di un «metatutto» che riguarda l'uomo e la sua libertà, è esaltato dal percorso attraverso queste sale e sotterranei che fanno una scena medievale rinascimentale assai proporzata ai «sogni ad occhi aperti» dello scultore. Che una felice collocazione ambientale sia fondamentale all'evadanza piena del teatro delle crudeltà delle sculture di Trubbiani è provato da tutta la serie del «Tomo più bene», dove il mito animale della natura e dell'agricoltura è strappato dal suo naturale ambiente per subire ingabbiamenti e sevizie, e dall'altra serie dei «nodi da sciogliere» dove sul lungo collo di volatili si scatenano feroci e grottesche fantasie di nodi. E c'è, infine, l'atra grande scultura d'ambiente, «Ractus ractus»: stato d'assedio del 1977-79, una delle più terrificanti invenzioni plastiche-psicologiche di Trubbiani che dovrebbe restare in questo sotterraneo di Palazzo Bossari per sempre. La scultura dei grossi ratti segnava una svolta nel lavoro di Trubbiani: per la prima volta l'animale non è più vittima ma invade aggressivamente lo spazio umano. L'immagine ha molti punti di vista e sta a metà strada tra una ripugnante realtà e la terribile allucinazione di un alcolizzato o di un drogato: un esercito di topi enormi esce da una fogna, su per una scala dilaga nello stanzone, passa su un tavolo dove sono resti di un pasto, si infila in una culla, si arrampica per una scala e ride scendendo lungo un muro per finire a frangere in una grande pattumiera. Il realismo della scultura è agghiacciante. Trubbiani è nato a Macerata nel 1937; ha vissuto a lungo a Villaputena con i suoi resti archeologici romani. Trubbiani è nato alla scultura proprio nella dolce campagna marchigiana e nella bottega del padre fabbro ferraro.



«Sciogliere un nodo», 1978

Ancora adesso in certi bulloni, in certe cerniere, in tanti particolari di una finitezza estrema si continua qualcosa di quella bottega: almeno nel senso che la più folgorante immaginazione, il più orrido dei sogni, il più surreale dei concetti devono sempre tradursi nei materiali e con assoluta perfezione di esecuzione. È bisogno dire che per i materiali e il riciclaggio poetico dei materiali Trubbiani ha un vero e proprio genio e una tecnica superba capace di alimentare sempre nuovi stupori: dopo le fantasie di marciolini o di pezzi archeologici della metafisica di De Chirico e Savinio, Trubbiani ha portato l'assemblaggio a un acme fantastico e tecnico difficilmente eguagliabile. All'inizio degli anni sessanta Trubbiani lavora nel «clima» informale-organico ma, scultura dopo scultura, arriva a una contestazione e a un superamento del magma e dell'espressionismo vitalistico ed esistenziale. Nella massa

metallica Individua presto il volume della macchina e il movimento interno che scatta in accioli e lame. Arriva presto alle «macchine belliche», alle «sonde», alle «trappole» e cominciano ad apparire le «ghiottine» e le «torture medioevali». Dal magico trattamento della superficie del metallo con le sculture dei «Ludi» e degli «Sceleratissimi genitori» si arriva all'assemblaggio tra neocada e neo surrealista che trova il suo punto di arrivo in oggetti come «Mastro Segar organizzati» del 1967. Ed è a questa data che irrompono nella plastica di Trubbiani i suoi tanti animali, prima uccelli di ogni specie, poi conigli, arieti, cospiri, buoi, topi e pipistrelli. La prima scultura di scultura di ambiente è «Stato d'assedio» del 1972-74: una selva di aste che portano mani umane che afferrano e strizzano uno stormo di uccelli. La pressione degli accadimenti sociali e politici contemporanei è assai forte sull'allegoria. L'allegoria viene splendidamente variata a Volterra, nel 1973, facendo cadere dalla medioevale Torre del Porcellino un altro stormo di uccelli appesi-strozzati a lusinghissime corde. Chi ha visto questa scena del «teatro delle crudeltà» di Trubbiani ambientata nella piazza medioevale di Volterra non dimenticherà mai il suono di questi uccelli metallici che il vento della sera faceva battere contro le pietre e il contrasto con i voli degli uccelli veri e vivi. Dopo «Stato d'assedio» e l'intervento nello spazio urbano di Volterra Trubbiani ha saputo sempre più sottilmente legare l'immaginazione della violenza contemporanea alla sotterranea trama di minaccia alla libertà che avvolge l'Italia. È passato dalla denuncia romantico-espressionista al lucido sogno metafisico ad occhi aperti riuscendo a dilatare nel tempo senza fine delle sue allegorie, con animali che dicono dell'uomo, fino a rendere chiare e ossessive non poche attuali minacce alla libertà. Trubbiani-Esopo sembra aver indossato i panni di Kafka e muoversi con assoluta sicurezza: è la tipicità, è la novità di uno scultore così deviante rispetto al gusto corrente e che ha preso a visitare certi sotterranei della nostra società e della nostra esistenza.

Dario Micacchi